

Nuove critiche dalle emittenti alla bozza Franceschini

Riforma tv, sempre no

A rischio l'occupazione del settore

DI MARCO A. CAPISANI

Non s'incrina, anzi gioca al rilancio il blocco degli editori tv contrari alla bozza di riforma del ministro **Dario Franceschini**, che introduce tra l'altro quote più alte di investimenti in produzioni europee, italiane e indipendenti (vedere *ItaliaOggi* del 20/9/2017). Rai, Mediaset, La7 e ancora Sky, Discovery, Viacom, Fox, Walt Disney e De Agostini hanno infatti sintetizzato nuove critiche, dopo l'incontro congiunto di mercoledì scorso col responsabile del ministero dei beni e delle attività culturali.

Oltre alla mancata analisi degli impatti economici della riforma (che comporta, secondo le stime, un aumento della spesa in contenuti per oltre 500 milioni di euro, spingendo gli investimenti complessivi a quota 1,2-1,3 miliardi

nel 2019), adesso si prospetta anche per la prima volta un rischio occupazione del settore tv che impiega 26 mila addetti e altri 65 mila nell'indotto. Di conseguenza, il comparto non può essere gravato da maggiori oneri di spesa. In aggiunta, si sottolinea l'assenza di ogni valutazione anche dal punto di vista giuridico, visto che le emittenti tv giudicano la bozza di riforma come rivolta a limitarne l'autonomia editoriale e la libertà imprenditoriale.

Infine, i broadcaster non hanno mancato di sottolineare che il ministro Franceschini, dopo

l'incontro ufficiale di mercoledì scorso, ha proseguito il confronto solo con alcune televisioni, escludendone ingiustificatamente altre. Allo stesso modo, sempre secondo gli editori tv, la sua riforma sembra favorire solo alcuni settori della produzione indipendente. Così come, per il binomio televisione e produzioni indipendenti, si decidono soluzioni dirigistiche per aumentare le quote di spesa mentre per il resto del comparto audiovisivo si preferisce la soluzione dell'agevolazione fiscale (ne è solo un esempio il cosiddetto sistema del tax shelter nel mondo del cinema).

Quindi, in conclusione, gli editori ricordano di aver già investito, negli ultimi 12 anni, circa 10 miliardi di euro nel circuito di opere indipendenti, di versare centinaia di milioni alla Siae (Società italiana degli autori ed editori) e ancora di pagare l'Iva che viene destinata al fondo dello spettacolo. A differenza, per esempio, dei concorrenti over-the-top (ott).



Dario Franceschini